

## LA PEDAGOGIA: DIGNITA' E VALORE DI UNA PROFESSIONE SPESSO TRASCURATA

*Quest'intervista disamina sia sotto il profilo teorico che sotto quello pratico i vari aspetti di un intervento sui bambini spesso sottovalutato: quello del pedagista*

**Dott. Tortorella, ci rivolgiamo a Lei come pedagista. In questa intervista parleremo della dignità e del valore della pedagogia. Prima di entrare nel vivo del discorso, vuole accennare ai suoi studi e della sua esperienza sull'argomento?**

Sono nato trentacinque anni fa in Castellaneta, nella provincia di Taranto. Sin da piccolo mi ha affascinato il mondo della pedagogia e dell'educazione in genere, in particolare quella giovanile. Ho sempre ritenuto la pedagogia un valore, oltreché una professione. Dopo la scuola dell'obbligo, ho intrapreso prima percorsi formativi religiosi e poi squisitamente pedagogici. C'è stato un lungo periodo di stallo dei miei studi perché non riuscivo a coniugare la realtà con quello che studiavo. Questo mi ha letteralmente bloccato, sia sul piano personale che negli studi. Cercavo risposte che non arrivavano mai. Anzi la quotidianità mi suggeriva che tutto quello che avevo sino ad allora studiato era solo fantasia, e che mai nella vita reale sarebbe stato possibile applicare quella conoscenza socio-educativa che sprona l'uomo ad essere migliore. Quando avevo ormai perso ogni speranza, come per incanto, presso l'Università di Bari, ho conosciuto una materia di pedagogia innovativa: la "somatopsichica". E' stato quest'incontro che ha dato nuovo vigore ai miei sogni adolescenziali, spronandomi sia all'acquisizione della laurea in pedagogia che a continuare gli studi della stessa Somatopsichica. Diceva Totò che nella vita gli esami non finiscono mai e, ancor oggi, a distanza di oltre un decennio, di fatto continuo a sostenere esami e a studiare per approfondire continuamente i tantissimi aspetti pedagogici che investono la vita umana. Attualmente sono iscritto all'ANPE (Associazione Nazionale Pedagogisti) e sono impegnato come pedagista e Consulente Somatopsichico presso un'associazione di sviluppo umano e sociale denominata EDEN, mentre continuo la mia formazione presso l'Istituto Somatopsichico annesso a tale associazione.

**Secondo lei, qual'è il ruolo del pedagista oggi?**

Il pedagista è senz'altro un esperto dei processi formativi ed educativi. A mio parere, il ruolo e la funzione di questo professionista dell'educazione è di due livelli: l'uno di trasmissione di dati (che a me piace chiamare anche di insegnamento o "formazione passiva") e l'altra invece di vero e proprio educatore, processo questo entusiasmante, integrativo al primo, che a me piace classificare come "formazione attiva". Nel primo caso si tratta di agevolare e pianificare un livello di comunicazione passiva con il discente, nel secondo invece si tratta di sollecitare nell'allievo una comunicazione interattiva in grado di portare al superamento del sapere acquisito e di aprire le frontiere a nuove conoscenze ed a sperimentare nuove esperienze, mettendo in gioco appieno la creatività del soggetto. E' in questo secondo caso che, sempre a mio parere, si aprono nuovi ed infiniti orizzonti operativi per il pedagista. Si tratta di divenire attori in un ideale programma di formazione permanente dell'uomo nella sua totalità. A questo punto il lavoro del pedagista diventa una bellissima avventura nel campo della conoscenza umana.

**Una sollecitazione interessante: secondo lei quindi il pedagista non può smettere mai di studiare?**

Assolutamente no, in quanto la sua formazione ha necessità di essere continuamente integrata soprattutto da competenze sociologiche, psicologiche oltre che, almeno a livello di base da conoscenze medico-scientifiche. A mio parere quelle che oggi sono considerate malattie di origine psicosomatica, possono essere risolte dalla semplice applicazione delle fondamentali e basilari regole della pedagogia. Invece che il ricorso tout court a farmaci di ogni genere e natura si potrebbe dare maggiore spazio alla pedagogia e ai pedagogisti. Ma questo è un discorso lungo che se vuole possiamo affrontare.

Chiarisca meglio questo concetto...

Prima di addentrarci nell'argomento è necessario però chiarire quali sono i bisogni dell'uomo contemporaneo. L'uomo, soddisfatte le esigenze primarie di sopravvivenza, ha sete di felicità e benessere e, in questo campo il pedagogista non può che essere una figura chiave. Si tratta di spingere l'uomo a guardare oltre il quotidiano e di spingere l'essere umano a riconsiderare la duplicità dell'essere e dell'avere che perennemente convivono in lui. Sempre a mio parere, quando i processi pedagogici saranno in grado di affrontare positivamente questa sfida molti disagi e malattie individuali e sociali si risolveranno. Si tratta di trasformare l'attuale mal di vivere in gioia di vivere, attraverso una pedagogia meno stantia e più dinamica, meno saccente ma più vera e più saggiamente collegata alla realtà.

**Quale potrebbe essere una modo ideale di "fare pedagogia"?**

Si tratta di considerare e validare una Pedagogia più a "misura d'uomo", ovvero concretamente utile al modo di vivere dell'uomo contemporaneo e legata ai suoi bisogni interiori, valoriali e sociali. Educare l'uomo significa aiutarlo a non bloccarsi sui limiti di dichiarate insufficienze fisiche, mentali, emozionali e intellettive ma di orientarlo sulla strada del proprio successo personale, della realizzazione dei suoi obiettivi di vita. Oggi assistiamo ad uno strumentale processo del riconoscimento ufficiale di malattie che sino a ieri erano stati consueti per l'essere umano, a causa di interessi di gruppi che hanno visto il corpo umano come una sorta di "limone da spremere". Più malati uguale più farmaci uguale più soldi. E' necessaria quindi una Pedagogia che favorisca un reale cambiamento nella persona, che aiuti l'uomo a riconsiderare dentro di sé la propria forza e accettare il proprio limite anche servendosi di strategie di intervento formativo metodico, adeguato e pratico per indurre l'individuo pazientemente a ritrovare e riscoprire se stesso. L'impegno vero del moderno pedagogista è quello di un educare a pensare e comunicare positivamente per il proprio vantaggio e per l'altrui bene, affinché esso sia posto nelle condizioni di essere e divenire individuo libero, cioè capace di esprimere appieno le proprie potenzialità e qualità. E' anche necessario evitare di alimentare un conflitto di professioni tra lo psicologo e il pedagogista, i quali avrebbero davvero bisogno di cooperare invece che di guerreggiare...

**Quali strategie usa per conseguire questi obiettivi?**

Le strategie di intervento pedagogico utilizzate dal sottoscritto anche nell'area del disagio minorile, sono costituite da tecniche di auto-aiuto (self-help) apprese presso l'associazione EDEN (Ente di Educazione Naturale). Ritengo che ogni pedagogista, psicologo, come ogni professionista che basa la propria mission professionale sui rapporti con le persone, dovrebbe maturare una certa esperienza in ambito associativo e sociale, molto prima che nello specifico aspetto professionale. Ritengo che la dimensione associativa sia una palestra privilegiata per poter iniziare a

sperimentare se stessi e comprendere le dinamiche che insorgono a monte di ogni disagio.

**Nello specifico, quali disagi tratta più frequentemente?**

**Tratto mediante una corretta pedagogia segnatamente soggetti con problemi di linguaggio e apprendimento. In questo campo, la pedagogia è infatti uno strumento validissimo per il recupero delle abilità logico-semantiche e linguistiche della persona deficitaria e per il riequilibrio dell'individuo nella sua totalità. Attenzione però, perchè l'applicazione di strumenti pedagogici, non sempre danno risultati immediati in termini di benefici. In questo delicato settore hanno grande valore l'attesa e la pazienza, sono infatti richiesti dei tempi in rapporto alla capacità di reazione e motivazione che il soggetto deficitario deve ritrovare dentro di sé. Il pedagogista può spronare a "pensare oltre", non può e non deve "pensare al posto del discente".**

**Ma i disturbi suddetti non sono legati a cause neurologiche?**

L'uomo non è solo un intreccio di milioni di neuroni, per sua natura è soprattutto il risultato di credenze, forme di pensiero e di emozioni che, se anche secondo la medicina ufficiale e ricerche scientifiche non sono cause, ma sono sicuramente "concause". La pedagogia in molti individui affetti da dislessia e da altri disturbi (attenzione, iperattività, disprassia, disgrafia, balbuzie, morfo-sintattico, etc...) ha la sua valenza e incidenza con riguardo al benessere del soggetto deficitario, perché i problemi accusati non sono problemi legati solo alla non corretta funzionalità delle aree del cervello, come ufficialmente troppo spesso si attesta, ma riguardano globalmente l'intera personalità dell'individuo, nel rapporto inanzitutto con se stesso, prima ancora che con gli altri. Ad esempio, l'emotività è un fattore determinante nell'assunzione di un comportamento e nella difficoltà di apprendimento, che, come generalmente affermano alcuni specialisti, è anche correlata al vissuto emotivo degli stessi genitori.

**Con ciò vuole affermare che la causa di questi malesseri risiede nel profondo dell'essere?**

Senza voler sollevare polveroni o sollecitare prese di posizione pro o contro, dico che prendo spesso in esame per queste problematiche ricercatori come A. Tomatis, R. Davis e Arnold e Marcia Stillman, circa le ipotesi accertate sulle cause scatenanti dei siffatti disturbi e le terapie avanzate e pedagogiche innovative e alternative codificate dagli stessi. E mi ritrovo sempre, a conclusione di esperienze dirette e di consulenza con i minori, in linea con gran parte delle verità dichiarate dai medesimi professionisti. La verità è che la madre, con esclusione di colpevolezza, in particolare già dal momento del concepimento trasmette, istante per istante al proprio figlio, il proprio vissuto emotivo. E, a mio parere il nostro cervello si struttura in funzione di ciò. A questa motivazione può legarsi naturalmente il contesto generale familiare e poi sociale nel quale il minore si muove.

**Crede quindi che sia necessario una compartecipazione genitoriale ai progetti pedagogici di recupero dei minori?**

Sì. Penso che i primi veri educatori siano i genitori. E dato che le emozioni risiedono nel modo di pensare di questi, prima che nell'infante, è necessario che siano integrati in percorsi formativi per l'acquisizione di un nuovo modo di pensare e comunicare con sé e con i propri figli. La formazione pedagogica a orientamento Somatopsichico non solo intensifica la comunicazione soggettiva in particolare tra madre e figlio, ma

produce nel soggetto deficitario maggiore motivazione al successo, fino al completo recupero delle abilità.

**Come si possono sensibilizzare le istituzioni alla formazione pedagogica in questa nuova materia?**

E' auspicabile un contesto di dialogo attivo con le agenzie formative istituzionalizzate (famiglia e scuola), e una più stretta collaborazione, tra questi e il servizio sanitario. Questo dialogo interattivo può porre le condizioni, dopo aver preso coscienza di eventuali atteggiamenti lesivi al minore, ad un cambiamento di rotta, al fine di andare a sciogliere i nodi del disagio stimato oggi troppo spesso, con facilità delegata a mera funzione di deficienza organica e combattuto con la farmacologia.

**La neuropsichiatria infantile ritiene che dalla dislessia si ha solo un recupero progressivo e parziale, ma non totale...**

Per mia esperienza facendo leva alla forza della mente e al potere dell'immaginazione e intuizione e determinazione di cui soprattutto i portatori di dislessia sono dotati, ritengo che le facoltà intellettive possano raggiungere, mediante un mirato esercizio pratico e costante, la loro piena maturità. Le qualità intrinseche di questi bimbi, canalizzate in obiettivi concreti di benessere per sé e per il benessere psicofisico degli altri, permangono poi per tutta l'esistenza.

**Cosa pensa del fenomeno della somministrazione di psicofarmaci ai minori, e segnatamente ai bambini?**

Non è di mia competenza rispondere circa gli effetti collaterali prodotti dagli stessi sui minori deficitari, ma posso solo affermare che il medico, nella sua specifica competenza "meccanicistica" del corpo può spingere l'individuo a riappropriarsi di un naturale stato di salute oppure delegare al farmaco la risoluzione della problematica. Per esperienza personale vissuta direttamente con i ragazzi, la farmacologia, radica nell'individuo sentimenti di solitudine e di estraneità e di incapacità di autorealizzazione. Da ciò valuto che l'uomo non è assolutamente paragonabile a un mero congegno meccanico, facilmente sostituibile nelle sue parti e che nemmeno può essere sottoposto a facile sperimentazione. E oggi purtroppo questa nuova moda della pillola miracolosa e della corrente di pensiero "tutto e subito", ha sminuito il nostro dignitoso e oneroso lavoro di autoeducazione al benessere, sottraendo interesse alla figura professionale dei pedagogisti dai contesti di ordine sanitario e scolastico. Coloro che dovrebbero trattare e prendersi cura dell'infanzia, sono relegati al ruolo di meri "ripetitori" di cultura del passato. Con ciò non dico che rafforzare la memoria dei minori non sia un'azione pedagogicamente opportuna, che insegnare loro tutti quegli elementi che hanno portato l'uomo moderno ad essere quello che è oggi non sia buona cosa; ma da questo, a bloccare volutamente e completamente la creatività infantile ne corre. Dovrebbe essere riconosciuta come "delitto contro l'umanità" ogni azione che non includa un "gioco degli elementi" e che non accompagni il minore ad avere atteggiamenti tali da acquisire capacità di autoanalisi.

**Quale messaggio vuole lanciare ai familiari di bambini in difficoltà?**

Il primo messaggio è quello di rispettare il minore nella sua unicità e nella sua crescita, ovvero di pazientare, senza inutili allarmismi, affinché il cervello giunga a piena maturità e sino a quando le capacità intellettive siano quindi in grado di acquisire e assimilare nuove conoscenze pratiche e di astrazione in un contesto scolastico. Ciò significa che è assolutamente necessario sradicare l'immagine fortemente influenzata dai mass-media del "super bambino", che richiede che tutti i

bimbi, sin dalla tenerissima età, diventino piccoli uomini. Molte doti e capacità di relazionarsi linguisticamente con il mondo adulto e scolastico possono essere infatti lasciate maturare senza forzature in un tempo successivo. Prima di tutto dovremmo lasciare che i bimbi si comportino da bimbi, e che facciano giochi da bimbi. Il secondo consiglio è quello di rivolgersi da un esperto di educazione, per un possibile orientamento educativo e pedagogico, per una consulenza familiare, e solo quando il problema sarà seriamente accertato si renderà auspicabile un intervento diretto di recupero.

*(editing redazione "Giù le Mani dai Bambini")*